

INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di



RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

Lavoro
Fisco
Economia
Giurisprudenza

Novembre 2012



Lavoro

Istat: Nel 2013 il tasso di disoccupazione continuerebbe a salire (11,4%). In aumento l'incidenza della disoccupazione di lunga durata

Le previsioni Istat

La fase di debolezza ciclica dell'economia italiana condurrebbe a un deterioramento complessivo delle condizioni del mercato del lavoro. Nei primi due trimestri dell'anno in corso si è osservata una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali, unitamente a una diminuzione delle ore lavorate (anche attraverso il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni), anche se segnali più negativi sono emersi a settembre. Di conseguenza, per il 2012 la diminuzione prevista in termini di input di lavoro sarebbe pari all'1,2%. A seguito del miglioramento delle condizioni economiche generali atteso nella seconda parte del 2013, il deterioramento delle condizioni complessive del mercato del lavoro potrebbe attenuarsi, anche se l'input di lavoro risulterebbe ancora in calo dello 0,5% in media d'anno.

La crescita delle persone in cerca di lavoro iniziata alla fine del 2011, è alla base del rilevante incremento del tasso di disoccupazione previsto per quest'anno (10,6%). Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerebbe ad aumentare (11,4%) sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. Le retribuzioni per dipendente mostrerebbero una dinamica moderata (0,9%, nel 2012 e 1% nel 2013). La produttività del lavoro diminuirebbe nel 2012 per poi stabilizzarsi nel 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto tenderebbe a crescere in entrambi gli anni.

Donne con handicap: nel 2011 oltre 8.900 avviamenti al lavoro

Secondo la VI relazione Isfol le lavoratrici disabili rischiano una doppia discriminazione e, insieme agli immigrati, rappresentano target "da monitorare": una sensibilità che rispecchia le indicazioni contenute nella strategia Europa 2020 per il rilancio di un'economia sostenibile e solidale

E' una duplice discriminazione quella che colpisce le donne con disabilità: una connessa al genere - risultato di fattori sociali e culturali non ancora superati - e un'altra relativa alla personale condizione legata all'handicap. Un 'disagio' difficilmente sostenibile e che ha spinto a includere questa particolare categoria sociale tra i principali target di riferimento nel monitoraggio sull'inclusione lavorativa della strategia Europa 2020 per la promozione di un'economia intelligente, sostenibile e solidale. A confermare in modo importante quanto sia necessario adottare una specifica sensibilità in tal senso sono stati i dati della sesta relazione curata dall'Isfol per conto del ministero del Lavoro e delle politiche sociali sulla legge numero 68 del 12 marzo 1999 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili".

Secondo quanto registrato dallo studio, a fronte della contrazione generale che interessa entrambi i sessi nelle iscrizioni al collocamento mirato nel biennio 2010/2011, la presenza femminile resta numericamente inferiore rispetto a quella maschile (con 382.226 iscrizioni nel 2010, pari al 48,7%, e 328.382 nel 2011, pari al 48,1%). Invariata la loro distribuzione geografica: più consistente al Sud e nelle Isole, seguita dal Centro e dal Nord Ovest e dal Nord Est del paese. Sul fronte degli avviamenti, ancora, la percentuale di donne incluse nel biennio 2010-2011 aumenta in particolare nelle tipologie della richiesta nominativa e nella convenzione di programma. Nel 2010 gli avviamenti complessivi di donne con disabilità sono stati 8.862 (pari al 39,6% del totale): numero che sale 8.902 unità (40,4%) nell'anno successivo. Oltre alle donne, la ricerca dell'Isfol individua "una categoria in progressiva crescita tra gli iscritti



agli elenchi provinciali" del collocamento mirato anche negli immigrati: da 7.073 del 2008 si è passati a 11.600 nel 2011 (da rilevare come un terzo di questi siano donne).

Svimez: legge stabilità - "per rilanciare la crescita abolire l'irap su imprese manifatturiere"

*La misura costerebbe 5 miliardi, meno della riduzione prevista dell'Irpef (5,8)
In Lazio, Molise, Calabria e Campania IRAP più cara del 27%*

Per ridurre in modo significativo il cuneo fiscale e rilanciare la crescita occorrerebbe sostituire nella legge di stabilità in discussione in questi giorni la riduzione dell'IRPEF (che nella proposta iniziale del Governo sarebbe costata allo Stato 5,8 miliardi di euro) con l'abolizione dell'IRAP per le imprese manifatturiere (5,1 miliardi di euro). È quanto emerge dalla nota "Riflessioni su riforma del fisco e misure per la crescita nella legge di stabilità 2013" pubblicata sul sito www.svimez.it. Attualmente l'IRAP vale 32 miliardi di euro, di cui 22 relativi al settore privato. All'interno di questo importo, le imprese manifatturiere italiane pagano ogni anno 5 miliardi di IRAP, attraverso aliquote regionali variabili dal 3,9% (aliquota base in tutto il Centro-Nord più Basilicata e Sardegna) al 4,97% (nel Lazio, Molise, Campania e Calabria), con una maggiorazione del tributo per le aziende che arriva fino al 27%. A chi sarebbe rivolta - Abolire l'IRAP per il settore manifatturiero significherebbe intervenire su un comparto che lamenta rilevanti perdite di competitività, anche per l'alto livello di tassazione. Destinatario sarebbero circa 340mila imprese; l'agevolazione inoltre avrebbe efficacia immediata, senza passaggi burocratici. Per compensare il minor gettito IRAP delle Regioni, si legge nella nota, non servirebbero trasferimenti dello Stato. Il particolare meccanismo di finanziamento previsto dal decreto legislativo 56/2000 infatti porterebbe a coprire automaticamente i minori introiti regionali con un aumento della compartecipazione IVA. Quanto alle Regioni in deficit sanitario, che applicano aliquote più elevate per coprire tale deficit, la perdita di gettito dovrebbe essere recuperata, si sostiene nell'articolo, aumentando l'addizionale regionale all'IRPEF. "Questa proposta, si legge nella nota, potrebbe comportare maggiori sacrifici per i cittadini. La prospettiva di una ripresa della domanda di lavoro da parte delle imprese, di una riduzione dei posti di lavoro a rischio e di quelli precari, di una crescita dell'economia potrebbe tuttavia renderli accettabili, tanto più se accompagnati da una particolare attenzione per le fasce più deboli della popolazione". In più, "lo spostamento del carico fiscale aggiuntivo dalla tassazione delle imprese alla tassazione dei redditi personali sarebbe una misura non solo equa ma importante per la ripresa dell'economia" delle Regioni in deficit sanitario.

Nella ricerca Censis sulla previdenza, anche la previdenza complementare che non decolla

Attesa di pensioni pubbliche basse, regole che cambiano continuamente, timore di perdere il lavoro e di non poter versare i contributi: si tinge di nero l'orizzonte della vecchiaia degli italiani. Intanto la previdenza complementare, poco conosciuta, non attrae

Già oggi la previdenza pubblica è fatta di pensioni basse. Degli 11,6 milioni di pensionati con pensione di vecchiaia, più di 4 milioni (oltre il 35%) beneficia di un assegno pensionistico inferiore a 1.000 euro. Di questi, 741mila (il 6,4%) ricevono meno di 500 euro al mese. E il futuro non sarà più roseo. I lavoratori italiani pensano che quando andranno in pensione riceveranno un assegno pari in media al 55% del proprio reddito attuale. Un quarto dei lavoratori crede che avrà una pensione inferiore al 50% del reddito da lavoro e il 43% che al massimo sarà compresa tra il 50% e il 60% del reddito. È quanto emerge da una ricerca realizzata dal Censis per la Covip. La previdenza complementare non decolla per difficoltà di contesto (i redditi bassi, il decrescente tasso di risparmio e la paura di perdere il lavoro) e per difficoltà specifiche, come la percezione di un costo aggiuntivo che andrebbe a pesare su redditi già stressati, la scarsa informazione, la poca fiducia. La previdenza complementare rimane così poco compresa e ancora troppo poco spiegata, quindi meno attraente agli occhi dei lavoratori rispetto alle forme tradizionali di impiego dei risparmi (dal mattone ai Bot). Allora si



fa sempre più urgente l'avvio di campagne informative efficaci che, con il coinvolgimento degli interlocutori di fiducia dei lavoratori, possano valorizzare meglio il ruolo del secondo pilastro previdenziale.

Cassa integrazione: a ottobre 2012 - più 20,6% rispetto a ottobre 2011

Nel mese di ottobre 2012 sono state autorizzate 103,0 milioni di ore di cassa integrazione guadagni. Rispetto allo stesso mese del 2011, quando furono autorizzate 85,4 milioni di ore, si registra un aumento del 20,6%. Complessivamente, nei primi dieci mesi dell'anno si è giunti a quota 895,9 milioni, contro gli 813,2 milioni del 2011 (+10,1%).

Anche il dato congiunturale fa registrare una crescita delle ore autorizzate. I 103,0 milioni di ore autorizzate in ottobre rappresentano il 19,3% in più rispetto a quelle autorizzate in settembre, quando erano state 86,4 milioni. Nel 2011, l'aumento era stato decisamente più contenuto, fermandosi al 2,4% (85,4 milioni di ore autorizzate a ottobre contro 83,4 milioni a settembre).

Passando al dettaglio per tipologia di prestazione, gli interventi ordinari (Cigo) si presentano in controtendenza rispetto all'andamento generale, essendo diminuiti a ottobre del 4,8% rispetto a settembre (31,4 contro 33,0 milioni di ore). Il dato tendenziale - con il confronto rispetto al mese di ottobre del 2011, quando furono autorizzate 18,6 milioni di ore - fa invece registrare un incremento pari al 68,9%.

L'aumento è determinato in maggior misura dalle autorizzazioni riguardanti il settore industria (25,9 milioni), aumentate dell'87,2% rispetto ad un anno fa (13,8 milioni), mentre più contenuto, rispetto a ottobre 2011, è l'aumento relativo al settore edile (16,2%).

Gli interventi straordinari (Cigs) di ottobre ammontano a 40,2 milioni di ore, con un lieve aumento del 2,9% rispetto a ottobre 2011 (39,0 milioni), ma con una forte crescita (+63,7%) rispetto a settembre 2012 (24,5 milioni). Peraltro la variazione complessiva della Cigs del periodo gennaio-ottobre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011 fa registrare un dato in controtendenza, con una diminuzione pari a -8,9%.

Per quanto riguarda gli interventi in deroga (Cigd), i 31,4 milioni di ore autorizzate nel mese di ottobre 2012, rispetto ai 27,7 milioni di ottobre 2011, attestano un aumento del 13,3%, mentre rispetto a settembre 2012, quando le ore autorizzate erano state 28,8 milioni, l'aumento è del 9%.

Passando ai dati relativi a disoccupazione e mobilità, a settembre 2012 - ultimo mese disponibile, in questo caso - le domande di disoccupazione presentate sono state 104.291, con una diminuzione del 3,5% rispetto a settembre 2011, quando le domande erano state 108.080. Le domande di mobilità presentate in settembre 2012 sono state 9.152: -5,8% rispetto al mese di settembre 2011 (9.717). Nel periodo gennaio-settembre 2012 sono state presentate complessivamente 974.094 domande di disoccupazione (+2,0% rispetto allo stesso periodo 2011, quando le domande furono 844.963), e 100.860 domande di mobilità (+4,5% rispetto alle 93.148 richieste dei primi nove mesi del 2011).

Lotta al lavoro nero: accordo tra Arma dei Carabinieri ed INPS

Il presidente dell'INPS Antonio Mastrapasqua e il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Leonardo Gallitelli hanno sottoscritto una convenzione che prevede lo scambio automatizzato di dati ed informazioni in materia di attività ispettiva. La stipulazione di tale protocollo d'intesa consentirà al Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro di poter accedere alla banca dati dell'ente previdenziale e di acquisire in tempo reale informazioni e dati operativi relativi alle imprese sottoposte a verifica, al fine di esercitare un controllo ancora più efficace a tutela del lavoro regolare.



Produttività: siglato l'accordo tra le parti sociali

Si è tenuta a Palazzo Chigi la riunione relativa all'accordo sulla produttività tra le parti sociali alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti, dei ministri Corrado Passera, Elsa Fornero, Vittorio Grilli, Filippo Patroni Griffi, Enzo Moavero Milanesi, e del sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà. Tutte le parti sociali riunite (ABI, ANIA, Confindustria, Lega Cooperative, Rete imprese Italia, CISL, UIL, UGL) hanno firmato l'accordo, ad eccezione della CGIL.

"L'accordo sulla produttività raggiunto dalle imprese e sindacati è da apprezzare fortemente - ha affermato il ministro Passera - Esistono le condizioni per portare avanti gli impegni assunti dal governo con la legge di stabilità e implementare gli atti conseguenti".

"Ci sono due miliardi a disposizione delle imprese che vogliono aumentare la produttività: le modalità per utilizzare queste risorse saranno precisate in un Dpcm. Nell'accordo sulla produttività ci sono cose molto concrete - ha concluso il Ministro - Ci troviamo molto nei principi e nella stimolazione degli accordi di secondo livello".

L'ACCORDO NEL DETTAGLIO

L'accordo conclude un percorso iniziato il 5 settembre con l'incontro tra il Governo e gli imprenditori e poi proseguito l'11 settembre con le organizzazioni sindacali. In tali incontri, il Presidente del Consiglio Mario Monti aveva sollecitato l'impegno a migliorare il livello della produttività del lavoro in Italia, innalzare la competitività e l'attrattività degli investimenti. A questo fine aveva incoraggiato il confronto tra le parti sociali, condividendone lo spirito e gli obiettivi. Per questo il Governo ha proposto nella legge di Stabilità uno stanziamento complessivo di 1,6 miliardi di euro per il periodo 2013/2014 per la detassazione del salario di produttività - stanziamento che si è poi ulteriormente esteso nel tempo e rafforzato a 2,1 miliardi per effetto degli emendamenti approvati alla Camera - ponendo come condizione per erogare questi incentivi finanziari che le parti trovassero un accordo adeguato a tali finalità.

Negli ultimi anni, e in particolare dopo la crisi, lo sviluppo dell'economia italiana ha registrato ritmi di crescita inferiori rispetto ai partners europei e internazionali con effetti negativi sull'occupazione. Ne hanno subito le conseguenze i lavoratori, le imprese, le famiglie e i giovani: meno posti di lavoro, minori retribuzioni reali, minori consumi, redditività più bassa delle imprese, una più elevata pressione fiscale e risorse carenti per la solidarietà, l'istruzione e la ricerca.

Per questo motivo la produttività e la modernizzazione sono di cruciale importanza nell'agenda di governo del Paese. La modernizzazione degli apparati produttivi, la rimozione dei vincoli allo sviluppo, il riequilibrio del sistema di prelievo fiscale e gli incentivi agli investimenti privati sono fondamentali per la ripresa dell'economia, dell'occupazione e del benessere sociale, oltre che per consentire un più solido equilibrio di bilancio.

L'intesa raggiunta tra le Parti firmatarie:

- attribuisce alla contrattazione collettiva nazionale, la cui funzione è quella di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori rientranti nel settore di applicazione del contratto, l'obiettivo mirato di tutelare il potere di acquisto dei salari assicurando che la dinamica degli effetti economici, superata ogni forma di automatica indicizzazione, nei limiti fissati dai principi vigenti sia sempre coerente con le tendenze generali dell'economica, del mercato del lavoro, del raffronto competitivo internazionale e degli andamenti specifici del settore;
- valorizza la contrattazione di secondo livello affidandole una quota degli aumenti economici eventualmente disposti dai rinnovi dei contratti collettivi nazionali con l'obiettivo di sostenere, negli specifici contesti produttivi, efficaci e mirate misure di incremento della produttività;
- consente di adeguare la regolamentazione contrattuale dei rapporti di lavoro alle esigenze degli specifici contesti produttivi di riferimento, anche con riguardo alle materie che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività quali gli istituti contrattuali che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro;



- contiene, tra l'altro, l'esplicito impegno delle Parti firmatarie ad affrontare in sede di contrattazione, in via prioritaria, le tematiche relative all'equivalenza delle mansioni, all'organizzazione del lavoro, all'orario di lavoro ed alla sua distribuzione flessibile, all'impiego di nuove tecnologie;
- conferma la volontà, condivisa dal Governo, di individuare soluzioni che, in una logica di "solidarietà intergenerazionale", agevolino la transizione dal lavoro alla pensione;
- crea il presupposto perché vengano introdotte, nell'ambito della legislazione vigente e nei limiti delle risorse disponibili, stabili e certe misure di defiscalizzazione del salario di produttività finalizzate ad incoraggiare selettivamente le intese che siano concretamente idonee, negli specifici contesti produttivi di riferimento, a sostenere l'incremento della produttività intervenendo in via prioritaria nelle materie già individuate tra le Parti firmatarie;
- permette pertanto alla contrattazione di secondo livello di incrementare i salari netti percepiti dai lavoratori facendo scattare le misure di defiscalizzazione per le quote di incrementi salariali che verranno concretamente legate, negli specifici contesti produttivi, all'incremento della produttività;
- individua nel termine del 31 dicembre 2012 la data entro la quale le Parti firmatarie dell'accordo interconfederale 28 giugno 2011 completeranno il quadro delle nuove regole in materia di rappresentanza, con ciò dando auspicabilmente vita ad un sistema di relazioni industriali più stabile ed efficace.

Su tale base, il Governo ritiene che sussistano le condizioni per confermare l'impegno di risorse destinato alla riduzione del cuneo fiscale del salario di produttività e per procedere, nell'ambito della legislazione vigente e delle risorse disponibili, alla conseguente implementazione degli atti normativi necessari a definire i criteri di operatività dei meccanismi di defiscalizzazione necessari a sostenere, in una logica di incentivazione della contrattazione di secondo livello, i salari e la produttività.

Il Governo auspica vivamente che l'intesa, a cui hanno aderito ABI, ANIA, Confindustria, Lega Cooperative, Rete imprese Italia, CISL, UIL, UGL, sia sottoscritta anche dalla CGIL.

L'accordo conclude un percorso iniziato il 5 settembre con l'incontro tra il Governo e gli imprenditori e poi proseguito l'11 settembre con le organizzazioni sindacali. In tali incontri, il Presidente del Consiglio Mario Monti aveva sollecitato l'impegno a migliorare il livello della produttività del lavoro in Italia, innalzare la competitività e l'attrattività degli investimenti. A questo fine aveva incoraggiato il confronto tra le parti sociali, condividendone lo spirito e gli obiettivi. Per questo il Governo ha proposto nella legge di Stabilità uno stanziamento complessivo di 1,6 miliardi di euro per il periodo 2013/2014 per la detassazione del salario di produttività - stanziamento che si è poi ulteriormente esteso nel tempo e rafforzato a 2,1 miliardi per effetto degli emendamenti approvati alla Camera - ponendo come condizione per erogare questi incentivi finanziari che le parti trovassero un accordo adeguato a tali finalità.

Fonte: Ministero Sviluppo Economico



Unioncamere, occupazione: 65mila "introvabili" nel 2012

In Lombardia 9 progettisti informatici su 10 sono difficili da trovare. Nel Lazio le imprese che cercano Termoidraulici non riescono a rimpiazzare i propri collaboratori e in Trentino Alto Adige le imprese sono "a caccia" di camerieri (non stagionali). Sono i casi estremi della grande difficoltà che il sistema produttivo sperimenta (anche quest'anno, in piena crisi occupazionale) nel reperire alcune figure professionali "introvabili". A mostrarlo è un approfondimento dell'analisi annuale del *Sistema informativo Excelsior* di Unioncamere e Ministero del Lavoro, presentata a Verona in occasione di Job&Orienta: anche in un 2012 in cui la disoccupazione ha assunto caratteri di emergenza per il Paese e in un contesto in cui le imprese procedono alle assunzioni con estrema cautela (tanto che quelle totali saranno complessivamente 200mila in meno del 2011), molti potenziali posti di lavoro rischiano di rimanere vacanti perché i candidati



sono difficili da reperire. Certo gli "introvabili" quest'anno sono "solo" 65mila, ossia il 16,1% delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese (lo scorso anno erano quasi il 20%), ma in alcune regioni e per singoli profili professionali sono vere e proprie "Primule rosse".

Gli "introvabili" nel 2012

Su oltre 406mila assunzioni non stagionali previste dalle imprese dell'industria e dei servizi, sono 65.500 (pari al 16,1% del totale) quelle per le quali le imprese segnalano difficoltà di reperimento. Il calo generalizzato della domanda di lavoro da parte del sistema produttivo (200mila le assunzioni totali previste in meno rispetto allo scorso anno) spiega ampiamente la riduzione della quota di "introvabili" rispetto alla rilevazione effettuata nel 2011 (117mila unità, pari a poco meno del 20% delle 600mila assunzioni non stagionali che le imprese intendevano effettuare entro l'anno). Tuttavia, per alcuni profili professionali le criticità restano elevate.

Tra i livelli di istruzione, la difficoltà di reperimento si concentra quest'anno soprattutto sui laureati. Dei quasi 59mila che le imprese intendono assumere nel 2012 con un contratto non stagionale, uno su 5 è considerato introvabile, pari a quasi 12mila unità. Rispetto allo scorso anno, quando le imprese ne avevano previsti in entrata 74mila, la quota della difficoltà di reperimento si riduce tuttavia di 6 punti percentuali (dal 26,1 al 20%). Per i diplomati superiori (166mila le assunzioni non stagionali previste nel 2012), le difficoltà si concentrano su 27mila unità (il 16,2%), in discesa anche in questo caso sia in valore assoluto (erano più di 45mila nel 2011) sia in termini di quota sul totale delle relative assunzioni (di oltre due punti percentuali, da 18,7 a 16,2%).

Le professioni dei laureati: le più introvabili e quelle di maggiore sbocco

Nonostante la crisi e il crescente numero di soggetti in cerca di occupazione, di fronte alle assunzioni di laureati, ad esempio, le imprese incontrano elevate difficoltà di reperimento quando si trovano ad assumere determinate figure professionali. E' il caso del Progettista di sistemi informatici, professione per la quale i candidati ideali sono i laureati in Informatica:

sono 900, delle mille circa previste per quest'anno, le assunzioni difficili da reperire, pari a quasi l'85% del totale. Nel campo dell'informatica, tra le prime venti professioni "introvabili" si incontrano, con tassi di difficoltà attorno al 30% delle assunzioni previste per quest'anno (e tutte con la prevalente richiesta di una laurea in ingegneria informatica), anche il Consulente di software (un centinaio gli introvabili), l'Analista programmatore (circa 150 difficili da reperire) e il Programmatore informatico (più di 300 gli introvabili). Infine, con il 22% di difficoltà di reperimento, rientra anche lo Sviluppatore di software (più di 300 gli "introvabili").

Progettisti, ma non solo di sistemi informatici, perché quest'anno le imprese hanno difficoltà a trovare anche Progettisti meccanici (per cui si richiedono soprattutto ingegneri meccanici e navali), introvabili per quasi un terzo delle richieste, pari ad oltre 500 unità sulle 1.800 circa assunzioni previste. E sebbene i valori assoluti siano più bassi, piuttosto "irreperibili" sono anche altre figure di progettista, come quello di impianti industriali (sempre con preferenza per gli ingegneri meccanici e navali) e quello nel settore dei servizi (maggiormente richiesti i laureati in economia bancaria, finanziaria e assicurativa), dove circa il 40% delle assunzioni sono difficili da reperire (circa un centinaio in entrambi i casi).

Tra le prime posizioni per difficoltà di reperimento si collocano anche i Revisori contabili (per i quali le imprese cercano soprattutto laureati in scienze economico-aziendali, del marketing e dell'amministrazione), introvabili in oltre un terzo dei casi, quasi 300 in valori assoluti su un totale di ben oltre 700 assunzioni previste per quest'anno.

I laureati nei diversi indirizzi di Ingegneria, comunque, rappresentano i candidati ideali per ben 9 della prime 20 professioni in cui i "dottori" sono ritenuti introvabili, a dimostrazione che questo titolo di studio offre altissime opportunità di assunzione, a patto sempre di un'adeguata preparazione dei candidati, meglio se arricchita da un'esperienza, unita anche ad una flessibilità nello svolgere le professioni per cui sono chiamati a ricoprire.

Considerando invece le professioni di maggiore sbocco occupazionale, sempre tra i "dottori", primeggiano gli Infermieri con 3.500 assunzioni di laureati circa, seguiti dagli Addetti all'amministrazione (3.000) e dagli Educatori professionali (2.200). Sbocchi professionali di cui potranno beneficiare in larga misura anche i neo-laureati, visto che le imprese ritengono adatto



anche un giovane appena uscito dall'università a svolgere la professione nel 62-63% delle assunzioni per le prime due figure professionali richieste e per ben il 77% nel caso della terza. Sopra le mille richieste di laureati si posizionano invece gli Addetti allo sportello bancario, i Progettisti meccanici, gli Sviluppatori di software, i Tecnici commerciali, i Professori di scuola secondaria superiore, i Programmatori informatici e i Progettisti di sistemi informatici e i Farmacisti. Fra queste professioni, i giovani neo-laureati avranno maggiori chance di impiego nel caso dei Progettisti di sistemi informatici (per l'86% delle assunzioni saranno ritenuti adatti) e degli Addetti allo sportello bancario (75%).

I diplomati: gli indirizzi di studio più difficili da reperire e le professioni più richieste

Sebbene il periodo di crisi evidentemente moltiplichi l'offerta di lavoro anche da parte dei diplomati, motivo per cui quest'anno la difficoltà di reperimento nel loro caso è diminuita (16,2% nel 2012 contro il 18,7% del 2011), per alcuni indirizzi di diploma superiore la ricerca da parte delle imprese risulta particolarmente complicata anche nel 2012. E' il caso soprattutto dell'indirizzo legno, mobile e arredamento (180 le assunzioni "difficili" su quasi 400), introvabile in un caso su due. Prossima al 40% anche la difficoltà di reperire diplomati nell'indirizzo delle telecomunicazioni (230 gli "introvabili" su 600). La domanda delle imprese non si incontra con l'offerta in almeno un quarto delle assunzioni in altri quattro indirizzi: quello termoidraulico, quello tessile, abbigliamento e moda, quello elettrotecnico e quello turistico-alberghiero. Da segnalare però, per l'elevata richiesta che proviene dal sistema produttivo, anche l'indirizzo meccanico (oltre 15mila le assunzioni non stagionali previste, di cui quasi 3mila "difficili"), l'amministrativo-commerciale (quasi 6mila gli irreperibili a fronte di 40mila richieste, seppur il tasso di difficoltà sia più basso della media) e, in assoluto, l'indistinta domanda di diplomati per i quali le imprese non hanno specificato l'indirizzo di studio: 67mila le assunzioni non stagionali previste per questi diplomati, delle quali quasi 10mila considerate di difficile reperimento.

Tra i principali sbocchi professionali che si aprono quest'anno per quanti hanno un titolo di scuola superiore, il *Sistema informativo Excelsior* evidenzia soprattutto le opportunità ancora offerte dalle imprese ai Commessi di negozio, agli Addetti all'amministrazione, agli Assistenti di vendita, agli Addetti alla segreteria e ai Magazzinieri, la cui domanda è compresa tra le 10mila e le 6mila unità. Tra queste figure, i giovani appena usciti dal percorso formativo sono ritenuti adatti a svolgere la professione richiesta in misura maggiore nel caso dei Commessi di negozio e in quello degli Assistenti alla vendita (circa i due terzi delle assunzioni previste sarebbero destinate a diplomati 'freschi di studi'). Superano le 5mila unità anche le assunzioni non stagionali di diplomati per gli Addetti alla contabilità, mentre superiori alle 3mila sono quelle per Camerieri, Addetti ai servizi di pulizia e Addetti alle vendite nella grande distribuzione. "Spalmata" sul territorio nazionale, la difficoltà di reperimento nel 2012 assume dei caratteri persino curiosi. Tra i profili a maggior qualificazione, per i quali le imprese cercano prevalentemente laureati, spicca soprattutto il dato della Lombardia, dove le imprese considerano introvabili quasi il 90% dei Progettisti di sistemi informatici ricercati (oltre mille le assunzioni non stagionali previste a livello nazionale). I Venditori tecnici, invece, sono difficili da trovare in Piemonte, dove per il 78% delle richieste nella regione le imprese segnalano difficoltà di reperimento (2.200 circa le assunzioni previste a livello nazionale). "Introvabili" anche i progettisti meccanici in Emilia Romagna, dove sono circa la metà del fabbisogno regionale quelli di difficile reperimento (quasi 1.800 le assunzioni in Italia). Tra i profili *medium* e *low skill*, ai quali hanno accesso con maggiori probabilità i diplomati e le persone in possesso di qualifica professionale, spiccano i casi della domanda praticamente impossibile da soddisfare nel Lazio per quanto riguarda i Termoidraulici e gli Installatori di impianti idraulici (circa il 99% delle corrispondenti assunzioni non stagionali previste dalle imprese in questa regione sembra infatti difficile da reperire), nonché quella dei Camerieri (non stagionali) in Trentino Alto Adige (62% difficili da trovare).



Extracomunitari: Decreto flussi per lavoro autonomo e conversioni

A partire dalle ore nove del 7 dicembre 2012 e fino alle ore 24 del 30 giugno 2013 sarà possibile presentare, esclusivamente con modalità telematiche, le domande relative alla procedura per i flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari per lavoro non stagionale nel territorio dello Stato per l'anno 2012. E' quanto si legge nella Circolare congiunta del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e del Ministero dell'Interno del 26 novembre 2012, recante ulteriori chiarimenti sulle modalità di presentazione delle domande. Le procedure concernenti le modalità di registrazione degli utenti, di compilazione dei moduli e di invio delle domande sono identiche a quelle da tempo in uso sul sito del Ministero dell'Interno. La quota complessiva di ingressi, stabilita e ripartita dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 ottobre 2012, è di 13.850 unità. A partire dalle ore 8.00 del 4 dicembre 2012 sarà disponibile sul sito del Ministero dell'Interno l'applicativo per la precompilazione dei moduli di domanda da trasmettere nei tempi sopra indicati. Per ottenere assistenza tecnica e giuridica durante la fase di compilazione e di inoltro delle domande, sarà disponibile per tutti gli utenti registrati un servizio di help desk, sull'home page dell'applicativo; per le associazioni e i patronati accreditati rimarrà disponibile il numero verde già in uso. La circolare chiarisce anche i modelli da utilizzare per l'invio delle domande, che saranno trattate sulla base del rispettivo ordine cronologico di presentazione. Relativamente alla procedura successiva all'inoltro delle domande, la circolare chiarisce che per le domande di conversione il lavoratore, al momento della convocazione presso lo Sportello Unico, dovrà presentare la proposta di contratto di soggiorno sottoscritta dal datore di lavoro - valida come impegno all'assunzione da parte dello stesso datore di lavoro - utilizzando il modello Q ricevuto insieme alla lettera di convocazione. Successivamente il datore di lavoro sarà tenuto ad effettuare la comunicazione obbligatoria di assunzione secondo le norme vigenti. Si evidenzia, infine, che la circolare prevede che la scadenza del 30 giugno 2013 è estesa anche alle domande di assunzione dei lavoratori che abbiano completato programmi di istruzione e formazione nei Paesi di origine ai sensi dell'articolo 23 del testo unico sull'immigrazione (Modello B-PS), per i quali il D.P.C.M. del 13 marzo 2012 ha fissato un numero complessivo di ingressi pari a 4 mila unità.

INAIL

L'Inail rimborsa i farmaci di fascia "C" per gli infortuni sul lavoro

Il comma 5 bis1 dell'articolo 11 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, introdotto dall'intervento correttivo del decreto legislativo 3 agosto 2009, n. 106, riconferma espressamente il diritto degli infortunati e dei tecnopatici a tutte le cure necessarie per il recupero dell'integrità psicofisica, senza oneri a loro carico.

Tale diritto, declinato dal testo unico e richiamato dal suddetto comma 5 bis, è di diretta derivazione costituzionale tenuto conto che le cure necessarie al recupero della capacità lavorativa (attualmente dell'integrità psicofisica, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 13 del decreto legislativo n.38/2000) sono senz'altro da annoverare tra i mezzi adeguati alle esigenze di vita che il secondo comma dell'art. 38 della Costituzione impone di assicurare agli infortunati sul lavoro e ai tecnopatici.

La disposizione in esame, in definitiva, risolve le incertezze interpretative emerse a seguito dell'entrata in vigore dei livelli essenziali di assistenza di cui al d.p.c.m. 29/11/2001 e successive modificazioni e degli artt. 52 e 53 della legge finanziaria per il 2004 con riferimento al principio di gratuità delle prestazioni sanitarie



per gli assistiti Inail; infatti, la suddetta norma conferma che l'Istituto deve tenere indenni gli infortunati e i tecnopatici dalle spese connesse alle prestazioni curative necessarie al recupero dell'integrità psicofisica e, pertanto, deve sostenere l'onere delle prestazioni stesse ove non siano già assicurate dal sistema sanitario o erogate direttamente dall'Inail. In buona sostanza, la norma in questione comporta il rimborso, da parte dell'Istituto, delle spese per prestazioni sanitarie sostenute dagli assistiti Inail, con la sola condizione che tali prestazioni siano riconosciute *necessarie* dai medici dell'Inail stesso.

(vedasi circolare iNAIL n. 62 del 13 novembre 2012)

Fisco

Se si usa la moneta elettronica non serve la scheda carburante - In una circolare i chiarimenti per lavoratori autonomi e imprese

I titolari di partita Iva possono fare a meno della scheda carburante se utilizzano per l'acquisto esclusivamente carte di credito, di debito e prepagate. La scheda carburante resta indispensabile, per usufruire della detrazione Iva e della deduzione dei costi ai fini delle imposte dirette, per chi paga anche, o solo, in contanti.

È questo uno dei principali chiarimenti forniti dalla circolare 42/ E dell'Agenzia delle Entrate in merito alla semplificazione introdotta dal Decreto Sviluppo (art. 7, DI n. 70/2011) in materia di documentazione delle operazioni di acquisto di carburante per autotrazione.

Il necessario per "fare il pieno" – Perché sia garantita la detrazione dell'Iva e la deducibilità dei costi, il mezzo elettronico di pagamento deve:

- essere rilasciato da operatore finanziario soggetto all'obbligo di comunicazione all'anagrafe tributaria
- intestato al soggetto che esercita l'attività economica

Inoltre le ricevute dei pagamenti effettuati con la carta elettronica devono contenere tutti gli elementi per l'individuazione dell'acquisto quali, ad esempio, la data e il soggetto presso il quale è effettuato il rifornimento, nonché l'ammontare del relativo corrispettivo.

La carta non deve essere "dedicata" - È possibile utilizzare la carta elettronica per effettuare anche altre spese, a patto che l'acquisto di carburante avvenga con una transazione distinta. Il documento di prassi, inoltre, precisa che non possono essere considerate moneta elettronica le "carte fedeltà", ossia le tessere magnetiche associate ai contratti di "netting", che l'utente utilizza per il pagamento e che sono rilasciate direttamente dalle società petrolifere.

La scheda carburante vive per chi paga in contanti – Chi acquista il carburante in contanti o con mezzi diversi dalla moneta elettronica, deve continuare a utilizzare l'apposita scheda che resta, in questo caso, l'unico mezzo per beneficiare della detrazione dell'Iva e portare legittimamente in deduzione le spese.



Parte il ReddiTest per misurare la coerenza tra reddito familiare e spese

Tutti i contribuenti possono verificare la compatibilità tra reddito familiare e spese sostenute grazie al ReddiTest, il software disponibile sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate - www.agenziaentrate.it - da scaricare direttamente sul proprio pc, senza lasciare alcuna traccia sul web, presentato oggi nel corso di una conferenza stampa all'Agenzia delle Entrate.

Durante l'incontro, inoltre, è stato illustrato il nuovo accertamento sintetico (c.d. nuovo redditometro), che sarà utilizzato dai funzionari dell'Agenzia delle Entrate per i controlli relativi al periodo d'imposta 2009 e successivi.



Il ReddiTest - E' uno strumento di *compliance* che serve a orientare il contribuente sulla coerenza tra il reddito del proprio nucleo familiare e le spese sostenute nell'anno. Per dare inizio al test occorre indicare la composizione della famiglia e il comune di residenza. Vanno poi inserite le spese più significative sostenute dal nucleo familiare durante l'anno. Le voci di spesa sono state aggregate in 7 macro-categorie: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, spese varie, investimenti immobiliari e mobiliari netti. Terminata la compilazione, appare un messaggio di coerenza ("semaforo" verde) o di incoerenza ("semaforo" rosso).



Sul canale YouTube dell'Agenzia, "Entrate in video" - www.youtube.com/entrateinvideo - sono disponibili un filmato che illustra passo dopo passo il funzionamento del ReddiTest e un cartoon che risponde ai dubbi dei contribuenti sul nuovo software.

Il nuovo accertamento sintetico - Il nuovo strumento previsto dal DL n. 78/2010 si applica a partire dall'anno di imposta 2009 e tiene conto inoltre di 100 voci di spesa. Si tratta di un metodo di ricostruzione del reddito che, a differenza del passato, non si basa su presunzioni originate dall'applicazione di coefficienti, bensì su dati certi (spese sostenute) e situazioni di fatto (spese medie di tipo corrente, risultanti dall'analisi annuale dell'Istat).

Alla molteplicità delle informazioni utilizzate si aggiunge la garanzia del doppio contraddittorio obbligatorio. L'Agenzia è, infatti, tenuta a dialogare con il contribuente:

- in fase preventiva, chiedendogli di fornire chiarimenti e di integrare, con i dati in suo possesso, le informazioni a disposizione dell'Amministrazione;
- in una eventuale seconda fase, per definire la ricostruzione del reddito in adesione.

In questo modo il contribuente può sempre fornire la prova contraria prima della quantificazione della pretesa.

Iva per cassa per i contribuenti con volume d'affari sotto i 2 milioni di euro - Tutte le regole per l'esercizio dell'opzione

L'opzione per la liquidazione dell'Iva per cassa si desume dal comportamento concludente del contribuente e va comunicata nella dichiarazione annuale ai fini dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'anno in cui è effettuata la scelta e che il contribuente presenterà nel corso dell'anno successivo. Questa possibilità è riservata ai contribuenti che nell'anno solare precedente hanno realizzato o, in caso di inizio di attività, prevedono di realizzare, un volume d'affari non superiore a due milioni di euro.

Sulla fattura spazio all'Iva per cassa - Il Provvedimento, inoltre, stabilisce che, in caso d'esercizio dell'opzione, sulle fatture emesse dovrà essere riportata sia l'annotazione che si tratta di operazione con "Iva per cassa" sia l'indicazione dello specifico atto normativo che ne disciplina l'applicazione - articolo 32-*bis* del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83. L'omessa indicazione sulle fatture dell'annotazione costituisce, ai fini sanzionatori, una violazione formale.

Efficacia dell'opzione, anno nuovo Iva nuova - La scelta di aderire al regime dell'Iva per cassa ha effetto a partire dall'1 gennaio dell'anno in cui è esercitata. Naturalmente, in caso di inizio attività nel corso dell'anno, gli effetti si manifestano dalla data di inizio dell'attività.

Limitatamente al 2012, primo anno di applicazione del nuovo regime, la scelta di aderire all'Iva per cassa avrà effetto per le operazioni effettuate a partire dall'1 dicembre 2012.

In merito alla durata del nuovo regime, l'opzione vincola il contribuente all'applicazione dell'Iva per cassa almeno per un triennio, salvi i casi di superamento della soglia dei due milioni di euro di volume d'affari che comporta la cessazione automatica del regime.



Opzione e revoca nella dichiarazione annuale - In particolare, per comunicare sia l'adesione al regime dell'Iva per cassa sia la revoca, il percorso da seguire è il medesimo. Entrambe le scelte, infatti, dovranno essere comunicate nella dichiarazione Iva relativa all'anno in cui si adotta il comportamento concludente.

Naturalmente, i contribuenti che intenderanno aderire all'Iva per cassa sin dall'inizio dell'attività, provvederanno a comunicare la scelta in sede di presentazione della dichiarazione Iva relativa all'anno d'esordio dell'attività.

Il testo del provvedimento è disponibile sul sito www.agenziaentrate.gov.it.

Economia

Ocse - stime al ribasso per l'Italia: rischio nuova manovra

Nell'ultimo Economic outlook, l'Ocse rivede al ribasso le stime per il Pil italiano nel 2012 e 2013, prevedendo una contrazione rispettivamente del 2,2% e dell'1%, contro il -1,7% e -0,4% nel maggio scorso. Questa "crescita debole metterà ulteriore pressione negativa su occupazione, salari e prezzi". Se le previsioni dell'Ocse sulla crescita dell'economia italiana, più pessimistiche di quelle del governo, dovessero realizzarsi, "un'ulteriore stretta di bilancio sarebbe necessaria nel 2014 per restare nel percorso di riduzione del debito previsto". Stime riviste al ribasso per il Pil dell'eurozona nell'Economic outlook dell'Ocse, che prevede una contrazione dello 0,4% nel 2012 e dello 0,1% nel 2013, con un ritorno in positivo solo nel 2014 (+1,3%). Le stime precedenti, emesse a maggio, erano di -0,1% nel 2012 e +0,9% nel 2013. L'area euro, scrive ancora l'Ocse, "resta la principale minaccia per l'economia mondiale al momento, nonostante le recenti misure che hanno ridotto le pressioni a breve termine". "Il rischio di una nuova rilevante contrazione" dell'economia mondiale "non può essere escluso". Lo scrive il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, nell'introduzione all'Economic outlook, citando "un significativo calo della fiducia" e "un contesto di deleveraging, consolidamento di bilancio simultaneo in molti Paesi". Inoltre, "la disoccupazione alta, e in alcuni Paesi ancora in aumento, deprime ulteriormente la fiducia e la spesa" per i consumi.

Nell'attuale contesto di debolezza dell'economia mondiale, "un ulteriore deterioramento del mercato del lavoro nell'area Ocse è probabile". Nel dettaglio, prevede l'Ocse, la disoccupazione "continuerà ad aumentare" nell'eurozona (11,1% nel 2012, 11,9% nel 2013 e 12% nel 2014) mentre "diminuirà" negli Usa (8,1% nel 2012, 7,8% nel 2013 e 7,5% nel 2014). L'organizzazione parigina stima un tasso di disoccupazione nell'area all'8% nel 2012, 8,2% nel 2013 e di nuovo 8% nel 2014.



Indice di fiducia dei consumatori: mai così male dal 1996

In novembre l'indice del clima di fiducia dei consumatori in base 2005=100 diminuisce da 86,2 a 84,8. Diminuiscono sia la componente riferita al clima economico generale (da 71,5 a 69,4 l'indice), sia quella personale (da 91,0 a 90,9). Aumenta l'indicatore del clima corrente (da 91,9 a 92,3) mentre quello riferito alla situazione futura è in diminuzione (da 78,2 a 75,2). Migliorano i giudizi sulla situazione economica dell'Italia (da -136 a -133 il saldo), mentre le aspettative future peggiorano (da -59 a -64). Le attese sulla disoccupazione sono in aumento (da 108 a 114 il saldo). Le opinioni e le attese sulla situazione economica della famiglia peggiorano (da -71 a -75 e da -33 a -35 i rispettivi saldi). Il saldo dei giudizi sul bilancio familiare diminuisce (da -24 a -25), mentre, sia le opportunità attuali di risparmio che le possibilità future registrano un miglioramento (da 135 a 143 e

12



da -95 a -94 i rispettivi saldi). I giudizi sull'opportunità all'acquisto di beni durevoli risultano stabili (-111 il relativo saldo). Il saldo dei giudizi sull'evoluzione recente dei prezzi al consumo è in diminuzione (da 74 a 69). Le valutazioni sull'evoluzione nei prossimi dodici mesi indicano una attenuazione della dinamica inflazionistica (da 30 a 28 il saldo). A livello territoriale il clima di fiducia aumenta lievemente nel Mezzogiorno, mentre diminuisce nel resto del Paese

Osservatorio Censis-Confcommercio: una famiglia su due giudica l'Italia un Paese disorientato e con una classe dirigente mediocre

Costi, sprechi e corruzione mantengono alta l'insofferenza degli italiani nei confronti della politica; non è, dunque, un caso se una famiglia su due giudica l'Italia un Paese disorientato e con una classe dirigente mediocre. Ma nonostante ciò, le famiglie non protestano e anche di fronte al permanere di un ciclo depressivo dei consumi e alle evidenti difficoltà economiche - tasse troppo alte, compressione dei redditi, erosione dei risparmi, problemi nella restituzione delle rate dei mutui - si adattano rimodulando i propri stili di consumo: è quanto emerge dall'Osservatorio Censis-Confcommercio su aspettative e clima di fiducia delle famiglie. Secondo lo studio, sono poche le famiglie che riescono a cogliere qualche segnale positivo sul fronte delle misure di politica economica messe in atto nell'ultimo anno, anzi è abbastanza diffuso il senso di insofferenza nei confronti di tutto ciò che rientra nella sfera che riguarda la classe politica e le misure approntate nell'ultimo anno dal Governo. Infatti, quasi il 69% degli intervistati considera ormai intollerabili i costi e gli sprechi della politica a cui si aggiunge quasi il 48% di chi considera inaccettabile il livello raggiunto in termini di malaffare nella gestione dei beni pubblici. In una percentuale consistente, pari al 22%, si posizionano coloro che considerano ormai eccessivo il livello raggiunto dalla pressione fiscale. Per la metà degli intervistati inoltre l'Italia resta un Paese disorientato, e con una classe dirigente mediocre, mentre per quasi un quarto del campione nel nostro Paese ci sono ancora troppe differenze sociali. Eppure al di là di problemi che schiacciano gran parte delle famiglie, emerge un diffuso atteggiamento adattativo: le famiglie non protestano, ma adattano i propri stili di vita alla congiuntura di crisi, tagliano e rimodellano i propri budget di spesa, procedendo in un tunnel il cui termine sembra ancora lontano. Solo il 10% degli intervistati dichiara di sentirsi confuso dalla crisi perdurante, mentre il 40,8% dichiara che taglierà i consumi a cui si aggiunge un 29% di coloro che hanno dichiarato di non voler rinunciare a nulla, rimodulando le priorità di spesa.

Ricerca Eurispes: la Classe dirigente. Il potere in Italia

La classe dirigente italiana non si rinnova e dà vita ad una vera e propria gerontocrazia nella quale gli anziani monopolizzano il potere: 4 potenti su 5 hanno più di cinquant'anni (79,5%). I giovani fino a 35 anni rappresentano solo il 3% dell'intera classe dirigente e di questi il 71% è costituito da sportivi. Quindi, le generazioni che anagraficamente sono più portate all'innovazione e all'adattamento a processi globali di cambiamento sempre più rapidi sono completamente tagliate fuori dai circuiti decisionali più importanti, circuiti che, oltre all'esperienza del potere "maturo", hanno un bisogno vitale di quelle capacità di adattamento e di innovazione. Ma ancora, le posizioni di vertice sono appannaggio degli uomini ed entrare a far parte del gotha dei personaggi influenti, potenti e celebri è quasi impossibile per le donne. Quelle che "ce la fanno" non solo vanno a rafforzare le fila delle over50, ma finiscono anche per adattarsi a un modello tradizionalmente maschile, per cui non è lasciato spazio a soluzioni di "compromesso" tra ambito professionale e vita privata. Allo stesso tempo, le élite al potere hanno le caratteristiche di una vera e propria gerontocrazia, che offre pochi margini al ricambio generazionale, nella quale a contare sono in 8 casi su 10 (79,5%) gli over50. Infatti il potere si concentra soprattutto nelle mani di quanti hanno un'età compresa tra i 51 e i 65 anni (40,2%) e tra quanti hanno più di 65 anni (39,3%). Solo il 17,5% dei personaggi potenti e celebri ha tra i 36 ed i 50 anni, mentre i giovani (fino a 35 anni) costituiscono uno sparuto 3%. Anche confrontando i dati con quelli monitorati nel 1992, i rappresentanti della classe dirigente di età



inferiore ai 50 anni sono sempre una minoranza, anzi, la quota è persino calata da uno su 4 ad uno su 5. I giovani fino ai 35 anni costituivano una percentuale esigua nel 1992 (2,3%) come oggi (3%). Mentre scoraggiante appare il pur significativo aumento degli ultra65nni, passati dal 25,2% del totale al 39,3% odierno. L'età avanzata dei personaggi di potere italiani riguarda in misura maggiore gli uomini: gli over65 sono ben il 41,6%, a fronte del 25,8% delle donne; nella fascia d'età tra i 51 e i 65 anni lo scarto invece è del 3,1% (40,7% vs 37,6%), mentre in quella dai 36 ai 50 anni le donne rappresentano il 29,1% contro il 15,4% degli uomini.

Giurisprudenza

Notifica a persona giuridica: sempre valida se fatta nelle mani di persona presente in azienda

Non configura l'omessa notifica l'atto impositivo non notificato al legale rappresentante ma nelle mani di altra persona presente in sede. Così si è espressa la Corte di Cassazione con sentenza n. 14865/2012. Una Srl proponeva ricorso per cassazione avverso la sentenza della Commissione tributaria regionale con la quale, rigettando l'appello della contribuente, è stata confermata l'inammissibilità del ricorso da questa proposto avverso cartella esattoriale relativa ad IVA, IRPEG ed IRAP contestando la fondatezza della pretesa tributaria sul presupposto della omessa notificazione del prodromico avviso di accertamento. Il giudice aveva ritenuto che la notifica doveva ritenersi validamente eseguita a mani di una impiegata della società e quindi addetta alla sede, come risultava dalla relazione di notificazione. Anche secondo i supremi giudici, il motivo non è da condividere. L'unico motivo di ricorso, infatti, con il quale si chiede se "in ipotesi di notifica a persona giuridica, ai sensi dell'art. 145 c.p.c., la consegna dell'atto ad un qualunque di lei dipendente, senza che consti la previa infruttuosa ricerca del legale rappresentante e, successivamente, della persona incaricata di ricevere le notificazioni, renda la notificazione nulla", è manifestamente infondato: premesso, infatti, che la norma indicata non richiede affatto la previa ricerca, presso la sede della persona giuridica, del suo legale rappresentante, ai fini della regolarità della notificazione è sufficiente che il consegnatario sia legato alla persona giuridica da un particolare rapporto che, non dovendo necessariamente essere di prestazione lavorativa, può risultare anche dall'incarico, eventualmente provvisorio o precario, di ricevere la corrispondenza; sicché, qualora dalla relazione dell'ufficiale giudiziario risulti la presenza di una persona che si trovava nei locali della sede, è da presumere che tale persona fosse addetta alla ricezione degli atti diretti alla persona giuridica, anche se da questa non dipendente, laddove la società, per vincere la presunzione in parola, ha l'onere di provare che la stessa persona, oltre a non essere una sua dipendente, non era neppure addetta alla sede per non averne mai ricevuto incarico alcuno, nel senso che la prova dell'inesistenza di un rapporto siffatto non è adempiuto con la sola dimostrazione dell'inesistenza d'un rapporto di lavoro subordinato tra la persona in questione ed il destinatario della notifica, attesa la configurabilità di altri rapporti idonei a conferire la richiesta qualità. Per i suesposti motivi, il ricorso è stato rigettato.

Difesa del lavoratore ed utilizzazione di documenti riservati aziendali

Con sentenza n. 20163 del 16 novembre 2012, la Cassazione ha affermato che, a fronte di una condotta non corretta del proprio datore di lavoro, il dipendente può utilizzare, per la propria difesa, documenti aziendali riservati, non potendosi invocare l'abusivo impossessamento. La Suprema Corte ha ritenuto che l'atteggiamento vessatorio del datore di lavoro fa sì che non si possa integrare la violazione dell'obbligo di fedeltà nell'utilizzazione dei documenti datoriali.



Verifiche fiscali : presenza fisica in azienda massima di trenta giorni (lavorativi)

I trenta giorni entro i quali gli agenti sono tenuti a concludere gli accertamenti fiscali con presenza fisica presso la sede del contribuente, devono intendersi lavorativi : il medesimo periodo non può coincidere con l'inizio e la fine delle operazioni di verifica, computando quindi anche quelli impiegati per verifiche eseguite al di fuori della predetta sede. Lo ribadisce la CTR di Bari, con sentenza nr. 46/6/12 in applicazione ad analoghe pronunce della suprema Corte. La Commissione Provinciale aveva in origine annullato l'atto di recupero di credito d'imposta, anche sul rilievo che in violazione dell'art. 12 comma 5 della Legge n. 212/2000, la verifica sulla quale lo stesso si fondava si era protratta oltre i trenta giorni lavorativi continuativi prorogabili per ulteriori trenta giorni nei casi di particolare complessità delle indagini. Nel caso di specie, invece, l'attività di verifica della G.d.F. era durata tre mesi. I giudici di appello hanno invece disatteso tale assunto. Ciò, non solo perché l'art. 12 comma 5 della Legge n. 212/2000 non lo prevede espressamente e parla soltanto di "giorni lavorativi", ma anche perché non pare logico né possibile stabilire per legge e aprioristicamente la modalità più opportuna di svolgimento della verifica che può necessitare di riscontri da effettuare presso altri soggetti ovvero presso gli uffici dei verificatori. Quel che la norma ha voluto salvaguardare è stato, dunque, di evitare che la presenza dei verificatori presso la sede del contribuente condizionasse negativamente la normale attività d'impresa qualora la verifica si prolungasse oltre il suddetto numero di giorni lavorativi. E che fosse questo e non altro il senso della norma è indirettamente confermato dall'art. 7 comma 2 lett. c) del DL 13/05/2011 n. 70 che dispone: «c) dopo il secondo periodo del comma 5 dell'articolo 12 della legge 27 luglio 2000, n. 212, recante disposizioni in materia di Statuto dei diritti del contribuente, è aggiunto il seguente: «Il periodo di permanenza presso la sede del contribuente di cui al primo periodo, così come l'eventuale proroga ivi prevista, non può essere superiore a quindici giorni lavorativi contenuti nell'arco di non più di un trimestre, in tutti i casi in cui la verifica sia svolta presso la sede di imprese in contabilità semplificata e lavoratori autonomi. In entrambi i casi, ai fini del computo dei giorni lavorativi, devono essere considerati i giorni di effettiva presenza degli operatori civili o militari dell'Amministrazione finanziaria presso la sede del contribuente». Inoltre, vanno richiamate in proposito le sentenze n. 19338 del 22/9/2011 e n. 23595 dell'11/11/2011 della Corte di Cassazione la quale s'è pronunciata proprio in merito a sentenze di altre sezioni della stessa Commissione Tributaria Regionale rilevando l'insussistenza della violazione della L. n. 212 del 2000, art. 12, comma 5 a prescindere dalle conseguenze dell'eventuale inosservanza sull'atto impositivo derivato, in ordine alle quali la L. n. 212 del 2000 nulla dispone, "essendosi quel legislatore limitato col nono comma dell'art. 13 a demandare al "Garante del contribuente" di "richiamare gli uffici al rispetto di quanto previsto dagli artt. 5 e 12 della presente legge.". Ed ancora afferma la Corte "La L. 27 luglio 2000, n. 212, art. 12, comma 5 infatti, nel fissare agli "operatori civili o militari dell'amministrazione finanziaria" il termine ("prorogabile per ulteriori trenta giorni nei casi di particolare complessità dell'indagine individuati e motivati dal dirigente dell'ufficio") di "trenta giorni lavorativi", regola unicamente la "permanenza" degli stessi "presso la sede del contribuente" quando "dovuta a verifiche": il termine in questione, quindi, assume rilevanza solo a seguito della somma dei "giorni lavorativi" di effettiva "permanenza ... presso la sede del contribuente"; il computo dello stesso, pertanto, diversamente da quanto ritenuto dai contribuenti (che si sono limitati a indicare la prima e l'ultima data del PVC), non può essere compiuto soltanto sulla base dei



giorni trascorsi tra l'inizio e la fine delle operazioni di verifica, computando quindi anche quelli impiegati per verifiche eseguite al di fuori della "sede del contribuente". Ribaltato, quindi, il primo esito del giudizio.



Editore:

Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro
Sindacato Unitario
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565
E-mail: segreteria@anclsu.com

Direttore Responsabile:

Francesco Longobardi
Segretario Generale Nazionale Ancl



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009

